

La Propaganda

Anno V. — N. 475

Napoli, Domenica 6 Settembre 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti
Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

DOPO LA STRAGE

Il tranello - L' encomio agli assassini - L' opera dei deputati socialisti - L' agitazione

La strage orrenda è ormai cosa compiuta. Non restano che le macchie del sangue, sui muriccioli della campagna di Torre; i segni dei colpi di moschetto, ad altezza d' uomo, sulle case e sulle porte; e qualche pugno di mosche, che si addensano, dove i resti di un cervello umano sono stati abbandonati sulla via.

Può questo esser tutto, può così riassumersi l'epilogo del più vile e selvaggio massacro che, in questi ultimi, dolorosi anni, è stato perpetrato sulla inerme e buona popolazione d'Italia?

Noi non lo temiamo, e non lo pensiamo. L'eccidio di Torre deve essere l'ultima decisiva spinta che dovrà decidere il popolo d'Italia ad una azione fieramente energica, la quale convinca i governanti che non è possibile trattare i lavoratori come animali da macello.

L'eccidio di Torre Annunziata, che vien dopo tanti altri misfatti del genere — tutti, fino ad oggi, impuniti o premiati — ha degli altri episodi della delinquenza armata dei tutori dell'ordine tutti i caratteri, spinti all'estremo eccesso al quale si potesse arrivare. Altrove la provocazione è sorta dalle cose, o dal contegno dei proprietari, qui è preparata dall'opera diretta delle guardie; altrove si trovano di fronte scioperanti e operai che volevano sostituirli, qui l'unico indotto a tradire la causa dei compagni lo è da promesse di impunità e da minacce, in caso di rifiuto. Altrove la parvenza, almeno, della lotta e della resistenza, qui il fuoco ordinato a quindici metri di distanza, ed eseguito freddamente, pigliando di mira i contadini, appena osavano levare il capo sopra i muriccioli.

Tutto l'orrore delle carneficine precedenti è ripetuto, anzi aumentato e moltiplicato, nella strage di Torre Annunziata. E non poteva essere diversamente. I trucidatori del popolo non hanno mai pagata la pena dei loro misfatti. Il governo ha protetto. E se esso, e tutte le autorità che da esso dipendono e che ad esso fanno capo, sono stati ferocemente crudeli ed incivili, questo era nella loro natura. Unico freno possibile, per essi, la paura. E non abbiamo saputo metter loro paura abbastanza.

La giusta, spietata diagnosi e la eloquente denuncia, fatta dai socialisti, dei mali che affliggono il popolo italiano, e lo spingono sulle piazze, e l'indicazione dei soli rimedi possibili, sono restati, fino ad oggi, inascoltati.

E ciò, perchè non tutta la causa dei mali nostri era denunciata. Non è stata la fame che ha creato la necessità della repressione. Le manifestazioni popolari di protesta, come le lotte del lavoro, si sono svolte in forma pacifica, finchè non è intervenuta l'azione feroce ed assassina della forza pubblica.

Così da per tutto. Non si sono ammazzati dei lavoratori che, spinti dalla fame, si ribellavano, ma si sono vilmente trucidati degli uomini dei quali la mancanza del pane o la denegazione dei più elementari diritti non avevano per nulla distrutta la mitezza, e che son caduti, vittime invendicate, senza alcun tentativo di difesa o di ritorsione.

Un grido unanime di orrore, che si fosse levato da tutta quanta l'Italia, avrebbe imposto ai governanti il rispetto della vita umana.

Ma il dolore, profondamente sentito dai proletari, ma lo sdegno di quanti hanno senso di umanità e di fierezza, non ha trovato la manifestazione concorde, immediata, incontrastabile.

Questo fino ad oggi. Ma non così da oggi in avanti. Continuare così sarebbe viltà infinita, che renderebbe gli italiani indegni di ogni considerazione, come cittadini e come uomini.

Già chi, dei nostri, ha saputo opporre la sua fierezza eroica ai più tristi colpi della reazione — Nicola Barbatò — espose a noi il pensiero che noi non abbiamo il diritto di predicare la calma e la legalità ai lavoratori, se con la nostra azione non riusciamo, poi, a garantire per lo meno il rispetto alla loro vita. E Nicola Barbatò ha ragione.

E già l'organo glorioso del partito socialista, l'*Avanti*, uscito appena da una battaglia e da una vittoria memorabile, con un fiero articolo, chiama alla protesta solenne tutti i socialisti ed i lavoratori d'Italia.

E la voce sarà raccolta da tutto il proletato

riato italiano. Non ci difenderemo soltanto, noi abbiamo anche da riparare all'inerzia passata.

Di recenti, una violazione del diritto di associazione, commesso dal ministro delle Poste e Telegrafi, ha dato origine ad una imponente manifestazione, nella quale gli impiegati e gli operai d'Italia si sono fusi, proclamando la identità dei loro interessi e la loro solidarietà nella lotta.

E Filippo Turati preannuncia che l'arbitrio costerà al ministro il suo portafoglio.

È una prova della forza che viene della volontà del popolo, solennemente manifestata.

Ora non è più in questione il diritto di una sola categoria di lavoratori, non si tratta di sapere soltanto se gli impiegati devono essere dei liberi cittadini, come gli altri. Cosa ben più grave è oggi: il popolo italiano è chiamato a salvaguardare — ad ogni costo — il più sacro dei diritti, il diritto della vita umana ad essere rispettata.

Ad ogni costo. Non ce ne tratteranno le proibizioni minacciate dei comizi, non le preoccupazioni della vita dei ministeri, non le violenze alle quali potremo andare incontro.

Altra volta, in altre luttuose occasioni simili, abbiamo rivolto l'appello nostro al proletariato italiano: ora, con l'animo ancor più stretto dal dolore e dallo sdegno, per la personale constatazione della orribile strage, avvenuta sui lavoratori del paese più benemerito del movimento proletario nella nostra regione, i socialisti ed i lavoratori di Napoli si rivolgono di nuovo al proletariato italiano.

Mai più orribile e barbaro assassinio fu commesso; mai scusa minore ebbero i delinquenti. E fatti simili si ripeteranno, se non interverrà, tutrice e punitrice, la sovrana volontà del popolo.

Ma oggi non un uomo o un cittadino si asterrà dal levare l'alta, virile protesta. La protesta del popolo potrà costringere i ministri a buttare la livrea che hanno macchiata di sangue, certo salverà il paese dalla offesa suprema di vedere i figli suoi dannati sistematicamente a cadere per le strade e nei campi, vittime della ferocia cannibalesca degli agenti del governo, istigati, incoraggiati e protetti dai loro padroni, nella loro delinquenza, piccola o grande, nell'arresto arbitrario, come nel fratricidio più orrendo.

Troppo sangue innocente si è sparso. Noi ne chiediamo conto ai governanti d'Italia.

I responsabili dell'eccidio (Al Procuratore del Re)

La nostra relazione sul tristissimo avvenimento che funestò la pacifica città di Torre Annunziata viene confermata dalle ulteriori indagini, e dalle nuove testimonianze, perfino nei suoi più minuti particolari.

E' dunque sperabile che l'autorità giudiziaria la tenga in qualche conto.

Da essa risultavano lampanti alcune responsabilità.

1. La responsabilità del nominato Francesco Cocco, comandante delle guardie municipali di Torre Annunziata, il quale costrinse dapprima il colonno Stilo a tradire i compagni; sdegnò poi la massa dei contadini con ingiurie e minacce; ordinò finalmente il fuoco sopra una folla inerme ed innocua, causando il raccapricciante massacro deplorato.

Come, signor Procuratore del re, questo signore è ancor libero di passeggiare per le vie di Torre, e di sobillar testimoni, mentre i feriti ed i moribondi sono piantonati nel loro letto all'ospedale?

2. La responsabilità del delegato di P. S. il quale mandò i suoi agenti a perpetrare il massacro, e non si mosse dalla morbida poltrona, mentre, intervenendo, con l'autorità propria avrebbe potuto stabilir la calma, senza bisogno di giungere a gli eccessi ai quali si giunse.

3. La responsabilità del sottoprefetto di Castellammare il quale, avvisato di quel che era per succedere, pensò bene anch'egli di non muoversi.

4. La responsabilità del sindaco di Torre Annunziata, avv. Rossi, il quale con i suoi decreti persecutori costringeva i contadini alle ri-

bellioni inconsulte, poichè eran messi nella condizione di doversi ad ogni costo sottomettere alle usurarie condizioni della ditta Ferone.

Queste, e mille altre responsabilità risultano lampanti nella inchiesta nostra, di cui nel numero scorso abbiamo dati i risultati.

Ora domandiamo formalmente al Procuratore del re: Come questi rei se la spassano, e sbarrano le vie alla giustizia con la loro influenza locale, mentre attivamente si ricercano i contadini nascosti ed i feriti sono piantonati? Si vuol dunque ripetere la indecente farsa di Berra e di Candela?

Ah, perdio, che noi non lo permetteremo!

Sopra tutto ci auguriamo che il sostituto Lustig, colui ch'ebbe l'onorifico incarico di sostenere, sul principio, l'accusa contro Casale, non si pieghi al vergognoso giuoco dei salvataggi, che ancor questa volta par che si vogliano in alto.

Il sindaco tesse il tranello!

Il sindaco di Torre Annunziata aveva dato appuntamento ad una commissione di contadini che era andata a chiedergli udienza, per le due in mezzo alla via campestre che va a Castellammare, proprio presso il ponte di Rosa.

Ora, nell'ora medesima, il comandante Cocco passò di là con lo Stilo per prendere il concime boicottato.

Così si spiega ch'egli trovasse un piccolo assembramento innanzi al ponte Rosa, quando passò di là. Sapeva egli dell'appuntamento dato dal sindaco? E se lo sapeva, perchè passò proprio in quell'ora: non forse per provocare?

Più verosimilmente quello è stato un vero tranello teso ai poveri villani, per far avvenire quello che è avvenuto.

Raccomandiamo ai giudici Lustig e Pallone di chiarir questo gravissimo particolare.

La ditta Ferone rimunerà gli assassini?

Ci si riferisce ancora che il vino che gli agenti uccisori tracannarono innanzi ai cadaveri, la sera fatale, nella cantina allo sbocco del ponte De Rosa, sia stata pagata dalla ditta famigerata degli espurgati.

Ed è logica la cosa.

Coloro che, per difendere i nostri interessi, giungono fino a spargere sangue fraterno, meritano bene il bicchiere!

Se la cosa è esatta e proprio un indice del concetto in cui cotesti bravacci della carabina son tenuti dalla nostra borghesia!

Encomio agli agenti assassini?

Ci si riferisce che i signori « superiori » non siano rimasti scontenti dell'opera dei carabinieri e degli agenti di P. S.

Speriamo però che non si proporranno anche questa volta gli assassini per la medaglia, eh?

Ma ci si aggiunge, con la quasi certezza, che la guardia N. 648, quella di cui narrammo che difese il comandante Cocco, nel primo incontro coi contadini, da un pericolo inesistente, s'è già stato elogiata dal delegato-conglio, il quale l'avrebbe proposta per un encomio.

Vorremmo vedere ancor questa!

L' OPERA DEI DEPUTATI SOCIALISTI

Il compagno Todeschini, per incarico della Direzione del Partito Socialista o dell'*Avanti*, come già annunziammo, si recò a Torre, dove si è trattenuto due giorni, raccogliendo prove e portando la parola della solidarietà ai contadini. I risultati della sua inchiesta sono stati pubblicati dall'*Avanti*.

Anche Nicola Barbatò, di passaggio per Napoli, si è recato a Torre Annunziata, giovedì, ed ha tenuto, la sera, una conferenza agli operai. L'altro ieri, poi, egli con i compagni Guarino, De Simone e Longobardi, si è recato in prefettura, ottenendo assicurazioni che si sarebbe provveduto perchè ai contadini fosse lasciato il tempo necessario per recarsi nei paesi vicini ad acquistare il concime.

Gli onorevoli Cicotti e Lollini hanno presentata una interpellanza sull'eccidio di Torre.

E' a Torre l'on. Morgari che vi si è recato ieri per incarico del Partito.

Gli industriali a Roma

Gli industriali che si sono recati a Roma, hanno, secondo le notizie pubblicate dai giornali, fatto fiasco completo. Ronchetti ha risposto che si limiterà a tutelare l'ordine pubblico. Così gli sciaccati che volevano giovare del sangue delle vittime per liberarsi della Camera del Lavoro sono rimasti illusi.

Il governo ha compreso che una simile enorme violazione del diritto di associazione avrebbe spinto alla resistenza estrema i lavoratori di Torre, che quelli di Napoli e di tutta l'Italia non avrebbero abbandonato nella lotta. E non è stato così pazzo — quando già merita, per la responsabilità morale del sangue versato, l'odio dei lavoratori italiani — da affrontare questa nuova resistenza.

Lo sciopero di Genova ha dovuto insegnare qualcosa.

La proibizione del Comizio

La Borsa del Lavoro aveva indetto per oggi un comizio di protesta, al quale aveva aderito la Sezione Socialista.

Il Comizio è stato proibito. L'ufficio centrale, venerdì sera, avuta comunicazione della polizia, mura, deliberò di rinviare la manifestazione a domenica prossima, facendola malgrado il divieto. A questa deliberazione noi aderiamo pienamente, a nome del Partito Socialista. Non protestiamo, qui, a parole, contro l'arbitrio. A chi vuol trattare Napoli da paese in istato di assedio e tenta di sfidare la protesta contro l'orrendo delitto commesso dagli agenti del governo, responderemo con i fatti dimostrando che se ci si contende la libertà, sappiamo bene conquistarcela da noi.

A dimostrazione del disguido prodotto in tutte le scienze libere dai procedimenti governativi, riproduciamo qui il commento vibrato che alla notizia dà il *Roma*:

« La Prefettura ha notificato alla Borsa del Lavoro che il Comitato di protesta contro l'eccidio di Torre Annunziata è proibito per misura d'ordine pubblico. »

Parè che da qualche tempo le nostre autorità siano state prese dalla paura dei pubblici comizi: le proibizioni oramai non si contano più.

Napoli è messa fuori legge ed i suoi cittadini non sono più liberi di esprimere pubblicamente la loro opinione, sia quando si tratti di interessi immediati, sia quando si tratti di esprimere la simpatia per le povere vittime.

Il Risparmio, i pegni del Banco di Napoli, i morti di Torre sono per il governo liberale d'Italia possibili cause di ipotetici turbamenti sociali.

Eppure se c'è una città che abbia sempre mostrato di saper usare della libertà con civile intendimento, questa è proprio Napoli.

Dove si vuole arrivare con queste restrizioni non sappiamo.

Eppure crediamo che le autorità avrebbero già dovuto comprendere che più si tenta comprimere l'espressione del sentimento pubblico e più il fermento ed il macontento assumono vigore ed estensione nelle classi popolari.

Sappiamo che alcuni deputati chiederanno conto al governo di questa eccezionale condizione, nella quale si vuol mettere la nostra città.

E noi, per conto nostro, protesteremo coi fatti.

Il "Pungolo",

Il *Pungolo* risponde alla nostra nota dell'ultimo numero, sostenendo la sua opinione che l'agitazione dei contadini fosse diretta contro l'igiene, con il ricordo del fatto che i contadini avevano iniziato il boicottaggio della società. Orbene, dato il fatto che la società imponeva un prezzo di monopolio e che la materia che essa forniva ai contadini non era adatta alla coltivazione, noi non vediamo quale altra via i lavoratori potessero seguire. Certo l'amore all'igiene non poteva imporre ai contadini di accettare patti inaccettabili. E non comprendiamo perchè l'igiene non avrebbe dovuto consigliare al signor Ferrone, certo in condizioni migliori dei contadini, di accordar patti accettabili ed equi.

Astraendo dal fatto che da ogni sciopero deriva un certo danno ai terzi, in questo caso, il boicottaggio non esimeva la ditta dall'adempiere ai suoi obblighi verso il Municipio, provvedendo a vuotare i pozzi neri. E la ditta Ferrone, senza la protezione municipale, sarebbe stata costretta a vedere subito. Nessuna terribile minaccia alla igiene, dunque.

Questa si sarebbe avuto soltanto se i contadini avessero voluto tornare ai vecchi sistemi. E ciò non è stato, per azione diretta della Camera del Lavoro.

Pigliamo in ta volentieri, invece della seconda parte del capocorona del *Pungolo*, il quale riconobbe ancora una volta che la Camera del Lavoro non può accusarsi di preparazione di violenze — e quali violenze, se non da parte degli assassini? — e denuncia, come speculazione sul sangue delle vittime, il vile e pazzo tentativo degli industriali di indurre il governo a sciogliere la Camera.

Questo giudizio di conservatori come già il lodo del prefetto di Napoli, sono la migliore riprova che il contegno degli industriali di Torre è universalmente ritenuto indegno di uomini civili.